

## Caporali sfruttatori

La retata di Rosarno  
La mano della mafia

### Ferrero: schiavi senza diritti in fuga dalla polizia

«A Rosarno ci sono tanti lavoratori clandestini come un anno fa perchè i lavori sono da fare e li fanno loro a prezzi stracciati. La legge Bossi-Fini e il reato di clandestinità rendono gli immigrati degli schiavi in fuga e senza diritti da rivendicare».



Rakovska Snezhana, un'arrestata



Sebastiano Mangano, arrestato ieri

→ **La procura di Palmi** ottiene 31 arresti per sfruttamento del lavoro nero e sequestra 200 terreni

→ **Le indagini** della squadra mobile e le testimonianze dei moderni schiavi. L'ombra dei clan

# Italiani e proprietari di aziende agricole: ecco i nuovi schiavisti



Foto Ansa

**Nelle 421 pagine dell'ordinanza di custodia ricostruiti tre mesi di sfruttamento di lavoro nero. Coinvolti 21 proprietari agricoli, incensurati, e 9 caporali stranieri. Tutto comincia dopo Rosarno. La svolta grazie alle testimonianze.**

**CLAUDIA FUSANI**

ROMA

I nuovi schiavisti hanno la faccia tranquilla e quasi per bene di Biagio, Maria Pia, Sebastiano, proprietari di piccoli grandi latifondi nella piana di Rosarno. Sfruttavano, «come bestie» raccontano gli investigatori, giovani africani, per lo più arrivati lungo le piste del deserto e dopo viaggi sulle carrette del mare dalle zone a sud del Sahara. Per loro, per Biagio, Maria e tutti gli altri (ventuno in tutto i proprietari di aziende agricole arrestati) erano braccia senza nome, gli anelli terminali di una catena di cui conoscevano solo la faccia dei «caporali», stranieri come gli sfruttati, forse a loro volta sfruttati e poi emancipati sulla pelle degli ultimi arrivati.

E' un quadro da brividi quello che viene fuori dalle 421 pagine dell'ordinanza di custodia cautelare con cui la procuratore di Palmi Creazzo e i sostituti Musolino e Papalia hanno ottenuto l'arresto di 31 persone accusate di associazione a delinquere finalizzata allo sfruttamento della manodopera clandestina e alla truffa. E' una storia antica e secolare che si ripete oggi sotto i nostri occhi: gli schiavisti, sotto di loro i caporali che hanno il pelo sullo stomaco e il fegato di chi è disposto a tutto, bulgari,

rumeni, marocchini, tunisini, «in genere uno per ogni etnia» scrive il gip Silvia Capone. Ultimi degli ultimi, gli sfruttati, gli africani subsahariani.

Ma questa volta la Storia segna una svolta: gli schiavi si sono ribellati. Lo fecero già a gennaio, perchè non ne potevano più di sopravvivere in quelle condizioni. Ci furono i moti di Rosarno, i braccianti clandestini furono portati lontano perchè qualcuno si divertiva a sparare loro addosso. «Ecco cosa succede ad avere troppa tolleranza con i clandestini» furono le prime parole del ministro dell'Interno Roberto Maroni. Gli schiavi riempirono i loro sacchi di plastica e salirono su pullman. Ma poi hanno cominciato a parlare. Con i volentieri dell'Oim prima. Con gli agenti della squadra mobile di Reggio Calabria poi. «Hanno trovato il coraggio e la forza di ribellarsi, di vincere la paura e hanno cominciato a raccontare. La loro collaborazione è stata fondamentale» racconta il capo della squadra mobile Renato Cortese.

### TRE MESI DI INDAGINI

Mai come questa volta tre mesi di indagini hanno potuto raccontare il sistema della moderna schiavitù. Non c'è ombra di 'ndrangheta in questa inchiesta. Almeno per ora e nonostante alcuni cognomi che rinviano alle grandi famiglie padrone della piana di Gioia Tauro. Ma risulta difficile pensare che schiavisti e caporali possano aver messo in piedi una simile organizzazione senza il via libera dei clan.

Tre mesi di indagini documentano lo sfruttamento di almeno

Un'immagine dei disordini scoppiati l'8 gennaio 2010 a Rosarno (Reggio Calabria)